

Riflessioni sul carisma di Comunione e Liberazione *

di Carlos José Errázuriz M.

Grazie a due amici legati a *Comunione e Liberazione* ho letto prima la *Vita di don Giussani*, scritta da Alberto Savorana¹, e poi il libro che oggi presentiamo, di don Julián Carrón, successore di don Giussani in CL. La prima impressione che ho tratto da queste letture è stata di continuità, anzi di fedeltà a un patrimonio, il quale nella sua essenza non costituisce un'invenzione umana di pensiero o di azione, più o meno riuscita e trascinante, bensì una vera grazia del Signore per il bene di molti, cioè un autentico carisma. È un dono che percorre l'intera esistenza di don Giussani, e tende per sua natura a diffondersi, a incarnarsi in altri. Così emerge una partecipazione comune allo stesso carisma, un movimento, avente in sé un ordine ecclesiale di origine e di responsabilità, in cui la persona e la missione di don Giussani rimangono uniche, ed è altresì singolare il compito di colui sul quale in ogni tappa ricade l'onere e la grazia di succedergli a capo del movimento. In quest'ottica comprendo meglio perché il racconto così particolareggiato offerto da questa biografia di don Giussani, con tante sue lunghe citazioni letterali, e la raccolta rielaborata di alcuni interventi del suo primo successore lungo il suo primo decennio in questa missione, non mi hanno lasciato un sapore di ripetitività. Ho percepito invece un costante impegno vitale, profondamente unitario ma sempre nuovo, per rispondere alle provocazioni della storia, anzitutto nel processo di conformare il nucleo originario del carisma, e poi nel continuare a viverlo, applicarlo, approfondirlo, trasmetterlo e custodirlo.

Qualsiasi descrizione di un carisma lo impoverisce. Ma per presentare alcune mie riflessioni su questo libro, che ruota da cima a fondo sul carisma di CL, devo cercare di elaborare una sintesi. Confesso che per molto tempo lo stesso linguaggio adoperato spesso da alcuni che partecipano a CL e una certa loro tendenza all'originalità intellettuale, mi hanno reso meno accessibile ciò che volevano dire nel parlare di esperienza, avvenimento, presenza, senso religioso, destino, cuore, ragione, libertà, ecc. Mi sembrava talvolta che quella terminologia ripetesse qualcosa che si dava troppo facilmente per scontato, con il rischio di rendere i discorsi piuttosto oscuri e vaghi. Il contatto diretto e prolungato con queste fonti mi è stato molto utile per superare questi ostacoli. Infatti, mi sono accorto che non erano per nulla fondati i miei timori di intellettualismo inutilmente complicato: i testi di don Giussani rivelano certamente la complessità di uno spirito molto aperto e duttile, e a volte non risultano facili, ma si lasciano sempre ricondurre a delle intuizioni molto limpide e aventi l'autentica semplicità del Mistero; e le parole di don Carrón, quasi a conferma del

* In occasione della presentazione a Roma, l'8 aprile 2016, nella Biblioteca Universitaria Alessandrina, 'Sapienza' Università di Roma, del libro di Julián Carrón, *La bellezza disarmata*, Rizzoli, Milano 2015.

¹ BUR Saggi, Roma 2014.

fatto che egli non pretende innovare bensì mostrare le virtualità di un carisma già delineato, risultano ancor più accessibili.

Il mio tentativo di presentazione sintetica di questo patrimonio carismatico sarà molto conciso, sia perché non posso dilungarmi né pertanto offrire tante citazioni che sarebbero pertinenti, sia soprattutto perché a mio parere il messaggio di *La bellezza disarmata* punta al vero nocciolo del carisma. Fra tante formulazioni che si potrebbero tentare, scelgo una basata su tre aspetti essenziali: l'esperienza, la persona, l'umano. Metto in primo luogo il riferimento all'esperienza, perché è impossibile afferrare il resto se non si passa attraverso di essa. Soltanto in questo modo si coglie la percezione dell'attualità e della profondità storico-salvifica dell'incontro con Cristo e con la Chiesa che caratterizza il carisma di *Comunione e Liberazione*. Ovviamente non è che solo ora l'esperienza acquisti rilevanza nel cristianesimo, ma in tempi in cui esso può apparire per molti un mero retaggio del passato, un ambito di devozione soggettivistica o una struttura di potere umano, si avverte drammaticamente l'esigenza di una vera vita cristiana. Non è casuale in questo carisma il netto rifiuto di rendere in qualche modo autonome le varie dimensioni del vivere cristiano (la spiritualità, la morale, l'azione sociale, ecc.), facendole perdere la linfa vitale del contatto con il Mistero di Dio e dell'uomo. Invece, si sottolinea con grande insistenza che l'incontro con Cristo è un fatto, un avvenimento, in cui si rende presente lo stesso Dio-uomo. In tale modo tutte le dimensioni dell'esistenza personale e comunitarie del cristiano possono ricuperare la loro originaria freschezza, come espressioni storiche, ma non perciò relative, del grande Fatto dell'Incarnazione del Verbo.

In secondo luogo metterei l'accento sulla persona, perché l'esperienza cristiana o è personale o non è. Javier Prades nella prefazione parla giustamente di «personalizzazione della fede» (p. XV), peraltro inseparabile dall'esperienza. Non è affatto una visione individualistica, giacché l'incontro personale con il Signore si compie nell'incontro con altre persone che testimoniano Cristo, cioè nella Chiesa. La prospettiva genuinamente ecclesiale conferma il primato della persona, anzitutto della Persona di Gesù Cristo, e poi di tutte le persone umane che vivono di Lui. L'insistenza sulla persona è presente in tutte le pagine del libro di don Carrón, ed è ben rispecchiata nella radicalità delle domande poste nella conclusione: «Come si fa a vivere?» (p. 320), «Che cosa stiamo a fare nel mondo?» (p. 330). Il libro stesso è rivolto ad ogni persona che si pone questi interrogativi ultimi, ed intende favorire la Presenza di Gesù nella propria esistenza personale.

Da questa priorità della persona viene fuori una conseguenza operativa che si esprime in diverse maniere. Ad esempio, si cita T.S. Eliot per allontanare il rischio di stravolgere il senso delle strutture e delle leggi sociali: «Essi [cioè coloro che si fidano troppo di queste strutture e leggi] cercano sempre d'evadere / Dal buio esterno e interiore / Sognando sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'essere buono» (*Cori da "La Rocca"*, cit. a p. 20). Oppure si afferma: «Il cristianesimo deve mettere sul palcoscenico del mondo uomini liberi, lo spettacolo di "uomini liberi" dentro la realtà (lavoro, vicende personali e sociali, circostanze di ogni genere). È questo l'uomo libero che rende testimonianza a Cristo» (p. 207). E ancora, con termini adoperati da don Giussani, si denuncia il tentativo di sostituire la presenza con un progetto (cfr. p. 338), la tentazione cioè dell'attivismo che si svuota dall'originaria connessione personalissima con Cristo, per la quale il desiderio e la preghiera sono assolutamente essenziali.

Per comprendere adeguatamente questa impostazione occorre rendersi conto che non si tratta di una sorta di piano o strategia d'azione, valido quanto tanti altri, ma di una opzione insita nella stessa identità del cristianesimo. Dinanzi alle difficoltà presenti nel mondo e nella Chiesa, il libro di Carrón non indugia mai a sterili pessimismi, ma ripropone con l'audacia e la sicurezza della fede

Cristo come via dell'uomo, anzi come l'unica vera via, e lo fa con un approccio di commossa sintonia con il bene, la verità e la bellezza dell'incontro dei primi discepoli con il Maestro, così come ce lo narra Giovanni all'inizio del suo vangelo. Ciò non relativizza le opere del cristiano né il suo impegno nel mondo, non costituisce nessun egoistico rifugio in una sfera riservata esclusivamente ai cristiani; si tratta invece del cammino vitale per poter rendere davvero presente Cristo in tutto, nell'unità dell'essenziale e nell'ampia pluralità dell'umano.

Questo terzo elemento, l'umano, aiuta a capire il posto della persona: l'incontro personale con Cristo conferma ed allarga tutti gli aspetti della propria umanità. In ciò opera una decisa affermazione della fede, intesa in un modo vitale, come via per scoprire e poter vivere tutto ciò che è autenticamente umano, e come premessa per purificare e potenziare ogni dimensione della persona, con speciale insistenza sulla libertà e sulla ragione, e con un forte senso della ricchezza multiforme della realtà concreta. In questo contesto acquista speciale rilevanza il senso religioso, che dà il titolo al più celebre dei libri di don Giussani, inteso proprio come dimensione dell'umano, che Cristo chiarisce, educa e salva (cfr. pp. 114-136). E anche occupa un posto di rilievo l'educazione, tanto vissuta e amata da don Carrón sulla scia di don Giussani, il quale ne offre questa bellissima definizione: «l'educazione è una comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con il reale» (cit. a p. 260).

Quest'approccio all'umano rifugge da ogni separazione tra il naturale e il soprannaturale, collocandosi con la forza del carisma al di là delle controversie teologiche al riguardo, ma offrendo delle basi per solidi approfondimenti. Non sono in grado di tentarli, ma si deve costatare quanto radicale sia il rifiuto dell'illusione di dar vita a un cristianesimo senza Cristo, mediante una riduzione razionalistica che pretende di edificare l'umano nella chiusura alla fede, reputandola addirittura pericolosa per il bene dell'individuo e della società. Nello stesso tempo, sarebbe sbagliato pensare che in questa maniera si neghi o si attenui la consistenza di ciò che è naturale, qualora venga colto come dono di Dio che si rivela massimamente nell'assunzione della natura umana da parte del Figlio Unigenito. Avviene proprio il contrario: l'incontro con Cristo apre il cuore alla percezione delle meraviglie di Dio Creatore e Redentore nell'uomo. Come non pensare alla sensibilità culturale ed artistica, ma anche a quella solidaristica, che fanno parte di questo carisma!

In questo contesto la mia visuale di canonista mi porta a notare un'altra dimensione del rapporto del carisma con l'umano, che potrebbe sembrare secondaria ma in realtà integra e condiziona la stessa autenticità della grazia ricevuta. Si tratta naturalmente di una dimensione giuridica, ma nel senso più nobile e profondo del diritto, inteso come il giusto. Il giusto nella Chiesa comprende anche una distribuzione di funzioni o competenze, ed è proprio ciò che avviene tra CL come movimento e l'agire di coloro che partecipano alla sua vita. «Lo scopo del movimento di Comunione e Liberazione – dice Carrón – è educativo, e quello cioè di educare persone che possano poi prendere l'iniziativa di generare opere. Ma questa è una responsabilità totalmente affidata all'adulto, alla persona. Il movimento non entra nella gestione dell'opera, perché sarebbe come ammettere che non è capace de generare adulti che si prendono la propria responsabilità. Sarebbe il fallimento totale dell'esperienza di CL. Non è che il movimento si disinteressi delle opere. Il movimento se ne interessa, ma lo fa esclusivamente svolgendo il compito suo proprio: la generazione dell'adulto» (p. 291). Penso che questa chiara ripartizione di compiti valga per ogni iniziativa individuale o comune che sia ispirata dal carisma in qualsiasi ambito, specialmente in quelli più legati ad interessi particolari o a decisioni prudenziali circa il modo più opportuno di agire cristianamente nella società in ogni momento storico. Sotto un altro profilo, dietro un simile

principio si ricorda anche il monito conciliare secondo cui: «È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della chiesa in comunione con i loro pastori» (cost. past. *Gaudium et spes*, 76a).

Da ultimo, vorrei esplicitare una convinzione che sorregge il mio crescente interesse per CL: i carismi non sono dei compartimenti stagni, che dovrebbero tutt'al più mantenere un nesso esterno con l'intera comunione ecclesiale. La particolarità di ogni carisma rimanda all'universalità della Chiesa e alla totalità dell'esperienza cristiana. Perciò, nella comunione con il Papa e con i Vescovi tutti i fedeli possiamo imparare da tutti, tanto più quando un patrimonio carismatico si radica e si diffonde consistentemente nel Popolo di Dio. Per questa ragione oso dire che mi sento in qualche modo autorizzato a parlare di CL, sempre con quel rispetto riverenziale che si deve avere dinanzi alle cose di Dio: perché non c'è niente di autenticamente cristiano che sia estraneo alla mia vita. E in questo caso particolare, a tale ragione comune si aggiunge il fatto che questo carisma ha una diretta attinenza al nucleo stesso della vita del fedele e della Chiesa. Certamente non si tratta di imitare stili e modalità che richiedono una specifica sintonia carismatica, ma invece si può ricevere molto dal contatto, e soprattutto dall'amicizia, con coloro che vivono la stessa esperienza cristiana fondamentale ma con una coloritura diversa, che proprio nella diversità illumina anche quella che il Signore ha donato a ciascuno. In conclusione, ritengo che si possano applicare a questo libro, in cui si cita così spesso Papa Francesco, insieme a san Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, queste parole dell'Arcivescovo Jorge Mario Bergoglio nella presentazione a Buenos Aires nel 1998 dell'edizione spagnola de *Il senso religioso* di don Giussani: «non è un libro ad uso esclusivo di coloro che fanno parte del movimento; neppure è solo per i cristiani o per i credenti. È un libro per tutti gli uomini che prendono sul serio la propria umanità. Oso dire che oggi la questione che dobbiamo maggiormente affrontare non è tanto il problema di Dio, l'esistenza di Dio, la conoscenza di Dio, ma il problema dell'uomo, la conoscenza dell'uomo e trovare nell'uomo stesso l'impronta che Dio vi ha lasciato per incontrarsi con lui»².

² Prendo la citazione da A. Savorana, *Vita di don Giussani*, cit., p. 1032.